

Marion Barry torna in pista «Sarò sindaco di Washington»

WASHINGTON. «Chi può guidare questa città alla riscossa meglio di uno che ha dovuto affrontare un fuoco di fila di catastrofi, delusioni, che è stato ferito, castigato, ma si è ripreso, si è redento? Chi meglio di me può dire ai nostri giovani: sì, potete anche cadere al punto più basso, ma l'unica cosa che conta è che ora vi ritirate su? Guardate a me. Io sono riuscito a risolvermi». Questo l'argomento con cui l'ex sindaco di Washington, Marion Barry, ha annunciato che si ricandida alla carica di primo cittadino della capitale Usa nelle elezioni del prossimo autunno, sfidando la sindaco uscente, Sharon Pratt Kelly, accusandola di non essere riuscita ad arrestare il declino sociale. Barry, sindaco popolarissimo per 12 anni di seguito, era stato costretto a dimettersi dopo che l'Fbi l'aveva filmato mentre si drogava in una stanza d'albergo. Era stato in galera, ma poi era riuscito a farsi rieleggere consigliere.



L'ex sindaco di Washington Marion Barry

Charles Tashari/AP

«Clinton l'America ti detesta»

La tv moltiplica lo sport di denigrare il presidente

L'esercizio più in voga tra addetti alla politica, per il «Washington Post», è interrogarsi sul perché Clinton sia così visceralmente disprezzato, sospettato e vilipeso. Succedeva ad altri grandi presidenti ma ora il fenomeno è di massa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Scandali familiari, scandali affaristici, la First Lady coinvolta in imprese per far soldi...». Ce l'hanno con Clinton e Hillary? No, citiamo da un opuscolo del 1947, titolo «La morte di Roosevelt. Suicidio? Assassinio? Cause naturali? Un mistero». Parte di una piccola collezione che il cronista-bibliofilo ha raccolto in questi anni, decine di libri, libelli e volantini degli anni '30, '40 e '50 contro il presidente Usa più prestigioso di questo secolo, quello che aveva salvato il paese dalla depressione e dal nazifascismo. Ne tirano fuori di tutti i colori su lui ed Eleanor, gli danno dell'agente di Stalin o del Vaticano, del «Bismarckiano», lo accusano di essere una creatura dell'impero finanziario Rockefeller-Standard Oil, di cose tipo aver diplomaticamente ordito lui, in combutta con Churchill, l'attacco a Pearl Harbour per spingere gli Usa in guerra o, più tardi, di avere «la pre-

tesa di combattere il comunismo» pompando miliardi di dollari dei contribuenti americani in Europa». Se la prendono con la First Lady che dissacrò la Casa Bianca «scioccando i problemi domestici», col figlio che interviene per far avere priorità sui trasporti militari al cane della ex moglie, e così via. Niente di nuovo sotto il sole? Non esattamente. Il serissimo Washington Post, che ieri ha aperto a quasi tutta prima pagina il giornale con un articolo in cui si si interroga come mai l'ostilità e il disprezzo contro l'attuale titolare della Casa Bianca sia così «gridato» e «viscerale», non nasconde affatto che Clinton non è il primo presidente degli Stati Uniti oggetto di un'ostilità così intensa». Il biografo di Nixon e di Kennedy, Stephen Ambrose, conferma. Ma anche i più stretti collaboratori di Clinton sono costretti a riconoscere che stavolta ci si trova

dinanzi ad un fenomeno senza precedenti, per dimensione e viscerosità. «C'è gente che odia Clinton con un'intensità incredibile. Questo presidente evidentemente è riuscito a spingere le reazioni emotive molto più in profondità di qualsiasi altro politico», ammette il fedelissimo James Carville. Conviene con lui il principale consigliere per l'immagine di Clinton, David Gergen, ricordando che, nelle quattro ultime presidenze americane per cui ha lavorato, qualcosa di paragonabile si era verificato, da sinistra, solo nei primi mesi della presidenza Reagan, quando l'America liberal temeva che alla Casa Bianca fosse andato un pazzo fascista.

Deriso da comici e talk show
Non ci sono precedenti di un presidente tanto odiato, disprezzato, vilipeso, oggetto dei più infamanti sospetti, canzonato con tutta l'anima e le viscere, da una parte dell'America. Non c'è talk-show alla radio o alla televisione, non c'è sketch satirico, da Broadway alla seguitissima trasmissione-culto Saturday Night Live, non c'è comico, imitatore, tabloid, rivista seria o per casalinghe, che non prenda di mira Clinton. La pubblicazione dei talk-show, Talkers Magazine ha fatto i conti: nemmeno con Saddam Hussein, per non parlare di Bush o Dan Quayle, erano mai stati così e tanto costantemente feroci. C'è persino una news-letter quotidiana,

il Clinton-watch, che rovescia palta via fax nelle redazioni. L'antipatia gliela gridano addosso in ogni modo possibile e immaginabile. Uno dei volontari che si occupa della posta che arriva alla Casa Bianca - un record assoluto, il doppio di quella indirizzata a Bush - dice che ci sono «lettere così inferocite che fanno quasi venire il sangue alla testa». Nei focus groups di cittadini scelti come campione che continuano ad essere seguiti anche tra una campagna elettorale e l'altra, quella che all'origine era emersa come antipatia generale nei confronti dei politici della capitale ha trovato ora un obiettivo preciso, «ipocrita», «imbrogliatore», «falso» sono gli epiteti più comuni rivolti a Clinton. La notista politica del Washington Post Ann Devroy attinge anche alla sua esperienza personale. «Quello lì è la feccia, peggio della feccia, non è all'altezza del suo ufficio, e voi tutti (della stampa) continuate vergognosamente a proteggerlo», è uno dei messaggi «più moderati» che ingolfano da mesi la sua segreteria telefonica al giornale.

«C'è in questo paese molta gente che lo odia o lo ama visceralmente», è il modo in cui la mette la portavoce Dee Dee Myers. Ma il problema è che chi ama Clinton non lo urla con altrettanta convinzione. Cercare una spiegazione al fenomeno è diventato lo sport di moda tra politologi, storici, giornalisti e addetti ai lavori della politica.

L'ha eletto una minoranza
«Credo che al fondo ci sia una combinazione di due fattori: il fatto che Clinton è stato eletto in minoranza - il 43% legittimo molto meno del 51% - e insieme la sensazione che predichi moralisticamente di valori, comunità, solidarietà e la sua vita privata non rifletta queste prediche», dice la base alle sue ricerche il polster repubblicano Glen Boiger. «Si è speso troppo, ha svalutato il corso del prestigio presidenziale parlando troppo, dovunque e di tutto, persino della sua preferenza in fatto di mutande», è il modo in cui la mettono altri. C'è chi mette l'accento su un fatto generazionale («I quarantenni sono troppo giovani. Alla Casa Bianca quelli della mia generazione vorrebbero una figura che abbia fatto qualcosa per acquisirsi rispetto già prima di diventare presidente, una personalità di statura e di livello mondiale fuori discussione», dice scherzosamente, ma nemmeno tanto, lo storico Ambrose). Aggiungete pure che ai tempi di Roosevelt non c'era la potenza della tv. E, soprattutto, che ogni peggiore infamia può essere controbattuta, ma non il ridicolo. Kennedy avrà fatto le sue porcate private, Nixon è dovuto morire per levari di dosso il Watergate, ma nessuno li avrebbero associati, nemmeno nei profondi reconditi dei propri pensieri, al calarsi le mutande.

«Artrite strategica» il male della diplomazia mondiale

Il gotha degli esperti denuncia l'immobilismo dai Balcani all'Islam

FABIO LUPPINO

ROMA. Un mondo malato, in alcune sue parti già esanime, che attende invano un medico capace di estirpare il male che lo corrode. Invano, perché c'è un esercito di nazioni impotenti al capezzale delle tragedie etniche, nazionalistiche, serpeggianti e manifeste, secondo l'annuale rapporto dell'Istituto internazionale di studi strategici pubblicato oggi a Londra. Nell'anno quinto dalla fine della guerra fredda stenta ancora ad emergere una politica che sappia sostituire il vecchio «equilibrio del terrore». Le crisi, sempre più numerose, non vengono affatto fronteggiate. Al contrario, secondo l'Istituto internazionale di studi strategici, «l'Occidente e molti altri Stati sembrano in preda ad un grave attacco di artrite strategica».

Il biennio 1993-94 segna, dunque, una quasi generalizzata sconfitta della diplomazia e indica, per la prima volta con così grande evidenza, l'inadeguatezza degli strumenti utilizzati dall'Onu, soprattutto in Bosnia e Somalia, e dalla Nato. I paesi del patto atlantico prendono tempo sulle richieste d'ingresso delle nazioni dell'est: un errore, secondo l'Istituto, tanto più grave dal momento che tutto ciò sembra dettato da un rispetto eccessivo della posizione della Russia, quasi avesse un diritto di veto. Soltanto stragi, con enorme spargimento di sangue, hanno imposto, poi, svolte decisive. A Sarajevo l'ultimatum della Nato c'è stato solo dopo la strage del mercato in Palestina è stato il massacro di Hebron a dare un nuovo impulso all'applicazione dell'accordo Olp-Israele. Ma dove le radici dell'instabilità e dell'immobilismo? Vediamo area per area la lettura dell'Istituto internazionale di studi strategici.

Stati Uniti. L'America è presa da se stessa: Clinton, secondo l'Istituto, ha tenuto fede alla promessa di concentrarsi sui problemi interni. In politica estera ha scelto la linea del «rischio minore», subendo però due fiaschi imbarazzanti con i tentennamenti ad Haiti e in Somalia. Sintomo e causa di un ritmo progressivo dal ruolo di gendarme del mondo.

I Balcani. Un anno perduto. Le prospettive di pace si sono allontanate e «gravi possibilità di conflitti permangono per gli anni a venire». La crisi bosniaca è stata la prova del nove per l'apparato dell'«artrite strategica» di cui sopra. Parigi, Washington e Londra hanno via, via, espresso posizioni diverse e incoerenti sulle soluzioni da adottare. Tutta la regione, commenta il rapporto, sarà dominata ancora dalla paura delle etnie minoritarie. Così anche in Kosovo e in Macedonia resta forte la portata esplosiva delle tensioni, se rapportata alla idea sempre presente della costituzione di una Grande Serbia.

Russia. Le incertezze in Russia pesano sugli stati confinanti. Cresce, dunque, l'insicurezza nell'Europa centrale e l'inquietudine in Cauca-

so. L'Istituto stima che l'incertezza strategica in politica estera della Russia è destinata a durare fino a che questo paese non sarà uscito dalla crisi d'identità che risale al 1991. C'è un problema di frontiere da risolvere, che è alla base dell'instabilità di tutte le altre repubbliche.

Il mondo islamico. La situazione algerina dimostra per gli studiosi dell'Istituto che la demonizzazione dell'integralismo islamico è una strada da non seguire. Al contrario, i paesi del Maghreb e l'Occidente dovranno incoraggiare la partecipazione di questi gruppi ai processi politici in atto. Quanto avviene in Algeria potrebbe avere, quando già non ha, ricadute in Tunisia e in Egitto. Insomma, l'esempio da seguire è la Giordania dove gli islamici partecipano alle elezioni.

Israele. L'accordo con l'Olp, se da una parte apre la strada alla pace in Palestina, dall'altra inquieta i paesi circostanti. Secondo il rapporto i negoziati di pace hanno preso di sorpresa i paesi della regione. Ci sono attese e sospetti ad

Amman e Damasco sulla ricaduta economica e politica dell'accordo. L'Istituto considera, invece, come un progresso diplomatico notevole la visita di Arafat a Ryad, in gennaio, quando il leader dell'Olp si è «scusato» con il re Fahd per l'atteggiamento assunto durante la guerra del Golfo: sicuri alla causa palestinese sono ora i sostegni finanziari sauditi.

Cina. La crescita dell'economia cinese è un elemento d'incertezza in tutto il panorama stregico dell'Asia. Una «bicicletta senza freni», viene definito questo dirompente sviluppo che senza meccanismi di controllo potrebbe provocare inflazione, con ricadute nefaste. Tutto ciò, fa osservare il rapporto, in un momento di preoccupante «debolezza del governo centrale». Insomma, la Cina è ad un passaggio decisivo senza, ma non si capisce con quali sviluppi. Perdura, sempre in Asia, la questione coreana il cui nocciolo sta nella proliferazione nucleare. La Corea del Nord è isolata, ma su questo punto continua ad essere evasiva.

COSA FAI QUEST'ESTATE? COPENAGHEN IN BICICLETTA

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale.

COPENAGHEN

Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita dei caffè, il backgammon, la produzione della birra, gli «smorrebrod», la pasticceria danese, i mercatini delle pulci e gli incontri con ragazze e ragazzi danesi di tutte età, ma non solo...

Tutte le sere appuntamento in un tipico ristorante danese.

PERCORSI GUIDATI

Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e di Tivoli, l'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiania, Dragor, le tradizioni del villaggio di pescatori, le querce e i faggi secolari e i duemila cervi del parco di Dyrehave.

COME, DOVE, QUANDO

Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì sera a domenica mattina.

Partenze: 1-8-15-22 agosto.

Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione.

Per il viaggio organizziamo gruppi-auto.

Costo: € 600.000 + tessera Jonas.

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 allo

0429-600754

Associazione Jonas via Lloy 21
36100 Vicenza



CITTÀ DI MARGHERITA DI SAVOIA (Provincia di Foggia)

Estratto avviso di gara d'appalto

Il Comune di Margherita di Savoia (Fg) intende appaltare i lavori di potenziamento e smaltimento delle acque reflue a servizio della rete fognante dell'abitato di Margherita di Savoia, a mezzo licitazione privata, con il sistema di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14, e con il procedimento di cui all'art. 5 della stessa legge. Importo a base d'asta lire 5.562.857.195. Categorie prevalenti di lavoro A.N.C.: 12/a: impianto di depurazione, cl. 5, 13/a - condotte sponde a mare cl.6. Opere scopribili: 10/a - fognante - L. 1.500.000.000, 13/a - filari speciali - L. 75.000.000. Le richieste di ammissione alla gara, redatta in lingua italiana, devono pervenire alla Segreteria Generale del Comune tramite raccomandata del servizio postale stabile, pena l'esclusione, entro e non oltre il 4 giugno 1994 con le modalità stabilite nel predetto bando. Indirizzo e numero di telefono dell'appaltante: Comune di Margherita di Savoia - tel. 0883/654000-654002, fax 0883/654018. Il bando integrale sarà affisso all'Albo Pretorio del Comune dal giorno 20 maggio 1994, per giorni quindici consecutivi e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 116 del 20 maggio 1994. Il bando è reperibile presso la Segreteria Comunale. Margherita di Savoia, 17 maggio 1994.

Il Segretario Generale G. Tricarico

Il Sindaco G. Pizzolla

La Sindrome di DOWN (più nota come mongolismo) è una condizione genetica caratterizzata dalla presenza di un cromosoma in più nelle cellule di chi ne è portatore (da qui anche il termine Trisomia 21) e da un variabile grado di ritardo nello sviluppo mentale, fisico e motorio. Attualmente in Italia, 1 bambino su 800 nasce con questa condizione, quasi due bambini Down al giorno, e si stima che oggi vivano in Italia circa 40.000 persone Down.

L'Associazione Bambini Down (ABD) si pone come punto di riferimento per le persone con Sindrome Down e le loro famiglie promuovendo iniziative volte a far conoscere queste persone e favorire il loro inserimento sociale, scolastico e lavorativo.



Lunedì 23 maggio alle ore 22.30 sull'emittente ReteOro e ReteUmbria va in onda la trasmissione «Amici in festa», conducono Olga Bisera ed Enzo Pezzuto con la partecipazione di Sonia Gordiani.

Ospiti in studio: Gruppo Teatro Essere, Miranda Martino e Andrea Bianchi, Maria Luisa Spaziani, Franco Zennaro.

Intervengono: Stefania Auletta, Mario Corsini, Miria Fracassi, Monica Marchetti, Caterina Meta, Mauro Ursella, Fabio Velieri.

Si ringrazia: Arvenimenti, Auser, Banca di Roma, Ciampi Pianoforti, Europubblicità, l'informazione, l'Unità, SIP.

Associazione Bambini Down
Personalità giuridica D.P.R. n. 118 del 18.2.1983
Sede nazionale: 00192 Roma - Viale delle Mille, 106
Tel. e Fax 06/57518808 - 3251749